

PARADISO

CANTO XIX

Canto XIX, nel quale li spiriti ch'erano ne la stella di love insieme conglutinati in forma d'aguglia, ad una voce solvono uno grande dubbio, e abominano e infamano tutti li re cristiani che regnavano ne l'anno di Cristo MCCC.

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image che nel dolce *frui*
liete facevan l'anime conserte; 3
parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse sì acceso,
che ne' miei occhi rifrangesse lui. 6
E quel che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, né scrisse incostro,
né fu per fantasia già mai compreso; 9
ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
e sonar ne la voce e "io" e "mio",
quand'era nel concetto e 'noi' e 'nostro'. 12
E comincì: "Per esser giusto e pio
son io qui essaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disio; 15
e in terra lasciai la mia memoria
sì fatta, che le genti lì malvage
commendan lei, ma non seguon la storia". 18
Così un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image. 21
Ond'io appresso: "O perpetui fiori
de l'eterna letizia, che pur uno
parer mi fate tutti vostri odori, 24
solvetemi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m'ha tenuto in fame,
non trovandoli in terra cibo alcuno. 27

Ben so io che, se 'n cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non l'apprende con velame. 30

Sapete come attento io m'apparecchio
ad ascoltar; sapete qual è quello
dubbio che m'è digiun cotanto vecchio". 33

Quasi falcone ch'esce del cappello,
move la testa e con l'ali si plaude,
voglia mostrando e faccendosi bello, 36

vid'io farsi quel segno, che di laude
de la divina grazia era contesto,
con canti quai si sa chi là sù gaude. 39

Poi cominciò: "Colui che volse il sesto
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto, 42

non poté suo valor sì fare impresso
in tutto l'universo, che 'l suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso. 45

E ciò fa certo che 'l primo superbo,
che fu la somma d'ogne creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo; 48

e quinci appar ch'ogne minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine e sé con sé misura. 51

Dunque vostra veduta, che conviene
essere alcun de' raggi de la mente
di che tutte le cose son ripiene, 54

non pò da sua natura esser possente
tanto, che suo principio non discerna
molto di là da quel che l'è parvente. 57

Però ne la giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mare, entro s'interna; 60

che, ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
èli, ma cela lui l'esser profondo. 63

Lume non è, se non vien dal sereno
che non si turba mai; anzi è tenèbra
od ombra de la carne o suo veleno. 66

Assai t'è mo aperta la latebra
 che t'ascondeva la giustizia viva,
 di che facei question cotanto crebra; 69
 ché tu dicevi: "Un uom nasce a la riva
 de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
 di Cristo né chi legga né chi scriva; 72
 e tutti suoi voleri e atti buoni
 sono, quanto ragione umana vede,
 senza peccato in vita o in sermoni. 75
 Muore non battezzato e senza fede:
 ov'è questa giustizia che 'l condanna?
 ov'è la colpa sua, se ei non crede?". 78
 Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
 per giudicar di lungi mille miglia
 con la veduta corta d'una spanna? 81
 Certo a colui che meco s'assottiglia,
 se la Scrittura sovra voi non fosse,
 da dubitar sarebbe a maraviglia. 84
 Oh terreni animali! oh menti grosse!
 La prima volontà, ch'è da sé buona,
 da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse. 87
 Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
 nullo creato bene a sé la tira,
 ma essa, radiando, lui cagiona". 90
 Quale sovresso il nido si rigira
 poi c'ha pasciuti la cicogna i figli,
 e come quel ch'è pasto la rimira; 93
 cotal si fece, e sì leväi i cigli,
 la benedetta imagine, che l'ali
 movea sospinte da tanti consigli. 96
 Roteando cantava, e dicea: "Quali
 son le mie note a te, che non le 'ntendi,
 tal è il giudicio eterno a voi mortali". 99
 Poi si quetaro quei lucenti incendi
 de lo Spirito Santo ancor nel segno
 che fé i Romani al mondo reverendi, 102
 esso ricominciò: "A questo regno
 non salì mai chi non credette 'n Cristo,
 né pria né poi ch'el si chiavasse al legno. 105

Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!",
 che saranno in giudicio assai men *prope*
 a lui, che tal che non conosce Cristo; 108
 e tai Cristian dannerà l'Etiòpe,
 quando si partiranno i due collegi,
 l'uno in eterno ricco e l'altro inòpe. 111
 Che poran dir li Perse a' vostri regi,
 come vedranno quel volume aperto
 nel qual si scrivon tutti suoi dispregi? 114
 Lì si vedrà, tra l'opere d'Alberto,
 quella che tosto moverà la penna,
 per che 'l regno di Praga fia diserto. 117
 Lì si vedrà il duol che sovra Senna
 induce, falseggiando la moneta,
 quel che morrà di colpo di cotenna. 120
 Lì si vedrà la superbia ch'assetta,
 che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,
 sì che non può soffrir dentro a sua meta. 123
 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
 di quel di Spagna e di quel di Boemme,
 che mai valor non conobbe né volle. 126
 Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
 segnata con un i la sua bontate,
 quando 'l contrario segnerà un emme. 129
 Vedrassi l'avarizia e la viltate
 di quei che guarda l'isola del foco,
 ove Anchise finì la lunga etate; 132
 e a dare ad intender quanto è poco,
 la sua scrittura fian lettere mozze,
 che noteranno molto in parvo loco. 135
 E parranno a ciascun l'opere sozze
 del barba e del fratel, che tanto egregia
 nazione e due corone han fatte bozze. 138
 E quel di Portogallo e di Norvegia
 lì si conosceranno, e quel di Rascia
 che male ha visto il conio di Vinegia. 141
 O beata Ungheria, se non si lascia
 più malmenare! e beata Navarra,
 se s'armasse del monte che la fascia! 144

E creder de' ciascun che già, per arra
di questo, Niccosia e Famagosta
per la lor bestia si lamenti e garra, 147
che dal fianco de l'altre non si scosta". 148